

Ho deciso di convocare questa riunione della Direzione fuori Roma e con piu' tempo a disposizione per gli interventi, perché ritengo importante, in questa delicata fase politica, una riflessione comune e approfondita.

L'autunno è alle porte.

Non solo quello meteorologico ma soprattutto quello politico, con le sue numerose turbolenze.

Le probabilità che Prodi vada a casa, come noi tutti vogliamo, sono piu' alte che in passato e la maggioranza appare davvero al collasso anche grazie alla decisa opposizione parlamentare che l'UDC sta conducendo da mesi.

Di questo ringrazio i gruppi parlamentari e i loro presidenti, e confermo che la prossima tappa sarà la mozione di sfiducia al ministro Pecoraro Scanio, responsabile -come ha acutamente osservato Casini- di una condotta scriteriata che costerà milioni di euro e anni di ritardi al nostro paese sulla strada dell'autonomia energetica e dello sviluppo dei trasporti.

Nuovi scenari potrebbero aprirsi in questo quadro, e a questi possibili scenari noi dovremo essere preparati, pronti a cogliere il frutto del lavoro che abbiamo sviluppato dall'inizio della legislatura.

Nel corso dei nostri lavori ci concentreremo, tra l'altro, su due punti di grande attualità: anzitutto la legge finanziaria, attraverso un documento che sarà illustrato dall'amico Galletti e poi le Giornate sociali della Chiesa, attraverso un contributo del nostro partito che ci sarà presentato dal suo estensore, il presidente Buttiglione.

Qualche parola sulla legge finanziaria, che abbiamo definito -nel nostro documento- elettoralistica e assolutamente inadeguata, una legge sciagurata, l'ultimo atto del governo Prodi, l'ultimo "regalo" (lo speriamo davvero) che il presidente del consiglio, il ministro Padoa Schioppa e il suo vice Visco faranno agli italiani.

Sparare sulla finanziaria, oggi, è un po' come sparare sulla croce rossa, dopo le parole durissime che sono arrivate -insieme- dall'unione europea, per bocca di Almunia, e dal governatore della Banca d'Italia Draghi.

Le critiche durissime, strutturali, alla politica economica del governo, rappresentano un elemento di straordinaria sintonia tra Bruxelles e Roma : la dimostrazione di quanto cattiva sia la legge finanziaria e di quanto abbiamo ragione nel contrastarla.

Siamo lieti di questo esito ma ne siamo anche dispiaciuti perché, alla fine, a fare le spese delle scelte profondamente sbagliate del governo (lo vedremo in dettaglio tra poco) saranno l'Italia e gli italiani.

In via preliminare, per rispondere alle sollecitazioni di molti amici, vorrei subito aggiornarvi sull'andamento dei nostri congressi.

Nel complesso credo che prevalgano, nettamente, i motivi di soddisfazione.

Anche se -in alcuni casi- c'è da registrare un eccesso di litigiosità che, francamente, poteva essere evitato.

Noi tutti sappiamo che la democrazia è fatta anche di contrasti.

Ma a volte, per qualcuno, il confronto democratico sembra accettabile solo se garantisce la vittoria.

Se si accompagna alla sconfitta, (fortunatamente è accaduto solo poche volte), si preferisce rovesciare il tavolo.

Da parte mia posso confermare di essermi sempre attenuto alla medesima linea : garantire le regole del confronto interno, assicurare i diritti di tutti, e poi lanciare l'appello "vinca il migliore".

Anche quando le cose non sono andate come speravo, ho assolutamente evitato interventi diretti, demandando agli organi statutari del partito -e cioè le commissioni competenti- l'esame della situazione e la soluzione delle vertenze.

Per questo, agli organi della nostra giustizia interna, sottoposti in queste settimane ad un duro impegno, formulo i ringraziamenti piu' sinceri e gli auguri di buon lavoro.

Veniamo ora a qualche considerazione sulla vicenda politica.

Nessuno ne ha la certezza, ma le probabilità che il governo possa entrare in crisi sono certamente maggiori che in passato.

Tutti i segnali vanno in questa direzione : il logoramento del centrosinistra, la paralisi del governo, l'isolamento di Prodi, la contrapposizione sempre piu' aspra tra la sinistra estrema e l'area moderata, una contrapposizione alla quale la nascita del gruppo che fa capo a Lamberto Dini darà certamente nuovo impulso.

Al collasso del governo noi lavoriamo da mesi, fedeli alla linea di opposizione cui ci vincolano sia i nostri elettori, sia il nostro congresso nazionale.

Insomma, mentre altri evocavano spallate, noi abbiamo operato sul serio, magari in silenzio, magari sottovalutati, magari trascurati dai mass-media, ma sul serio.

E continueremo a mettercela tutta nelle competenti sedi parlamentari, **perché il governo non cade in piazza ma nelle aule di Senato e Camera.**

Sul dopo Prodi abbiamo le idee chiare.

Nessuna paura del voto anticipato ma la preferenza, nell'interesse del paese, per un percorso diverso.

Un percorso che preveda un governo di responsabilità nazionale in grado di fare una seria riforma elettorale, riprenda il risanamento della finanza pubblica e porti ad elezioni nel giro di un anno.

Vedete, amici della direzione, la mia preoccupazione, quella preoccupazione che ci fa insistere per un percorso diverso da elezioni subito, è questa: che se la vittoria elettorale sarebbe certa, non altrettanto certa sarebbe la capacità di governare utilmente il paese.

I problemi degli italiani sono serissimi e non si risolvono con un colpo di bacchetta magica.

Sono problemi che richiedono poca demagogia e molto equilibrio.

La fase non è quella della crescita ma dei sacrifici per riavviare la crescita.

Precipitare il paese in una campagna elettorale fatta, ancora, di promesse e illusioni, sarebbe per questo del tutto irresponsabile.

Per affrontare il voto occorrerebbe piuttosto ridefinire, con estrema chiarezza, il quadro delle alleanze e soprattutto mettere a punto un programma dettagliato che vincoli le forze di governo e convinca gli elettori ad esprimersi a favore di un progetto e non contro chi ha mal amministrato.

Insomma, non vorremmo ripetere gli errori del passato, riproponendo un modo di governare (o meglio, di non governare) che ha portato al collasso il centrosinistra in poco piu' di un anno.

L'antipolitica cresce con forza nel paese, figlia dell'immobilismo di Prodi.

E cerca bersagli sui quali scaricarsi.

E se la sinistra non riesce nemmeno a contenere la protesta contro se stessa, figuriamoci in quale clima e con quali tensioni di piazza saremmo costretti a governare se -prima del voto- non si riuscisse a far "decantare", con una forma di governo istituzionale, la situazione.

Questo è il ragionamento che sta alla base della nostra scelta, un ragionamento tutto proiettato a difendere gli interessi del paese, a tutelare le istituzioni e a privilegiare il buon governo rispetto ad una vittoria elettorale che potrebbe rivelarsi effimera e improduttiva.

Non c'è altro nella nostra proposta.

Non ci sono secondi fini.

Non c'è volontà di allungare il brodo o di sfuggire alle nostre responsabilità.

C'è quello che ci ha sempre animati : tutelare, prima di tutto, gli interessi generali del paese.

Come facciamo anche quando chiediamo la riforma elettorale secondo il modello tedesco.

Non è per difendere i nostri interessi ma per far fare finalmente al sistema politico italiano quel salto di qualità che può garantirne la salvezza : passare cioè dalla stagione dei cartelli elettorali a quella di vere alleanze politico-programmatiche.

E quando veniamo accusati di avere obiettivi diversi,

quando vedo chi è che punta l'indice contro l'attuale meccanismo elettorale,

ricordo a me stesso e agli altri che si tratta di coloro che, ieri, hanno impedito l'introduzione del voto di preferenza, rendendo anomala una riforma che poteva essere molto migliore.

Sono, lo dico senza mezzi termini, degli ipocriti.

La fisionomia e il posizionamento del nostro partito sono noti e non sono cambiati.

Siamo forza di opposizione, siamo all'interno del centrodestra,

orgogliosi della nostra autonomia,

alternativi e inconciliabili con la sinistra,

non certo alleati ma competitori e concorrenti del nascente partito democratico.

Su questo nessuna persona in buona fede può avere dubbi.

Così come non ci sono dubbi sul nostro obiettivo politico:

lavorare, in prospettiva, alla costruzione di un'area moderata sempre piu' forte e organizzata, per dare al nostro paese quella stabilità e quella governabilità che sono mancate negli ultimi quindici anni.

Tutto questo, però, nella consapevolezza che non partiamo da zero ma che gran parte del cammino è stato fatto e ha un nome e un cognome :

UDC, il partito dei moderati già da tempo, il fulcro senza il quale non sarà possibile realizzare nessuna nuova casa comune.

Dire se questo significhi superare o rifondare il bipolarismo è questione assolutamente secondaria, un po' come discutere del sesso degli angeli.

Perché non dipende solo da noi  
ma dall'evoluzione complessiva del sistema politico italiano,  
dalla risposta delle altre forze di ispirazione moderata, dal meccanismo elettorale,  
dal sistema delle alleanze che proprio il meccanismo elettorale renderà possibile e -soprattutto- dal momento in cui questa legislatura avrà termine.

Noi siamo dirigenti politici e non bambini : dobbiamo guardare in faccia la realtà e non cercare pretesti, scorciatoie o farci illusioni.

Quel che conta, quello a cui lavora l'UDC, è spostare anche l'Italia sul terreno della moderazione e di un bipolarismo maturo (come in tutto il resto d'Europa) che metta fuori gioco gli estremismi e consenta alla maggioranza del paese -fatta di moderati- di governare e riformare lo Stato.

In questa prospettiva siamo contrari alla logica dei partiti unici e ai vincoli di federazioni che obbediscano solo a logiche di marketing politico.

Ai nostri obiettivi dobbiamo lavorare con la massima coesione soprattutto in questa fase, guardando con attenzione ed interesse alle novità politiche che di volta in volta emergono, senza tuttavia dimenticare che prima della prospettiva c'è il presente e che la priorità -oggi- è lavorare insieme per rafforzare l'UDC.

L'errore più grande -come ho già detto a Chianciano- sarebbe di dare il senso di un partito che non crede più in se stesso e nelle proprie capacità di crescita, un partito in disarmo, che ha deciso di abdicare alla propria funzione e confluire altrove.

E' un errore strategico devastante che contrasterò con ogni mezzo.

Non solo per una questione di ruolo, in quanto segretario dell'UDC, ma soprattutto perché ci credo, perché credo che l'UDC abbia enormi potenzialità di crescita e possa ancora dare e dire tanto all'Italia e agli italiani.

Un affluente con poca acqua, lo ripeto spesso, non potrà mai dare vita ad un grande lago.

E oggi noi dobbiamo lavorare per arricchire la "portata" dell'UDC prima di ogni altra cosa.

Questa è la priorità, questo è l'impegno a cui vi chiedo di lavorare insieme.

Non dobbiamo sacrificare ai nostri protagonismi il bene comune, un bene rappresentato dall'UDC, partito che tutti abbiamo contribuito a creare e far crescere.

La casa comune deve essere rafforzata e non indebolita con pretesti, anche perché -sinceramente- al di fuori dell'UDC vedo tantissima confusione e nessun progetto definito per il quale valga la pena chiudere bottega.

Molte cose sono in movimento, ma ancora troppo indefinite per scommetterci;  
ci sono troppi vecchi arnesi spacciati per novità;  
tanti tatticismi che non diventeranno mai strategia;

molti leader e leaderini improvvisati che cercano solo di guadagnare spazio, visibilità, potere di contrattazione dentro e fuori i partiti, senza avere alcun progetto.

Se la novità sono le nuove formazioni politiche o para politiche che stanno spuntando in queste ultime settimane come funghi, sotto la possibile accelerazione elettorale, allora io dico: teniamoci stretto l'UDC, coltivialo, cerchiamo di farlo crescere, nell'interesse del paese prima del nostro.

Certo, dobbiamo continuare a lavorare alla prospettiva del grande partito dei moderati senza però confondere quel che siamo oggi con quello che dovremo essere in un futuro che appare, francamente, ancora troppo nebuloso ed incerto.

Berlusconi è certamente politico attento che non compie mai mosse avventate.

Per questo non è un caso, credo, che definisca il partito dei moderati come un "sogno" e il movimento di "Forza Italia" come una realtà.

Lo fa per distinguere, appunto, le suggestioni del futuro con gli impegni del presente: per ora -mentre il grande partito dei moderati esiste solo a livello embrionale- Berlusconi chiede voti per Forza Italia e prepara le strutture di partito ad una possibile escalation elettorale.

Mi chiedo e vi chiedo:

se Berlusconi, che si è sempre dichiarato favorevole alla rapida creazione di un partito unico, oggi frena, vogliamo essere proprio noi dell'UDC a commettere l'errore che gli altri evitano ?

Dico questo, amici della direzione, anche per un altro motivo: in un momento di difficoltà oggettiva della politica, di tumultuose trasformazioni, di antipolitica dilagante, noi abbiamo l'obbligo -se crediamo nello stesso progetto- di stare uniti.

**Insomma, nell'UDC non si puo' stare con riserve mentali, con un piede dentro e l'altro fuori.**

**Non siamo un condominio di piu' famiglie, noi costituiamo la stessa famiglia.**

**Ne' vedo alcuna motivazione politica, non essendo cambiato nulla dal congresso, per dividerci o alimentare tensioni.**

Le difficoltà ci sono ma riguardano tutti.

E anche l'andamento dei sondaggi conferma che se sapremo essere coesi e comunicare agli italiani - con le stesse parole- la nostra proposta politica, avremo meno problemi.

L'elemento che emerge da tutte le rilevazioni è la crescita e il rafforzamento dell'immagini del nostro leader, Pierferdinando Casini.

Sui dati dell'UDC ci sono oscillazioni che -onestamente- ci possono far riflettere ma non devono allarmarci: un sondaggio di Repubblica, un mese fa, ci dava al 7%;

poco dopo, altri sondaggi ci hanno dato al 5 e all'8 %.

Io credo che molto dipenda dal tipo di domanda e, soprattutto, dal quadro complessivo -in termini di alleanze elettorali- in cui si simula il voto.

La cosa che piu' mi rassicura, lo ripeto, è la costante crescita, in tutte le rilevazioni, dell'indice di gradimento di casini, che resta la locomotiva dell'UDC.

Per il resto sono ottimista.

Ad una condizione : che ognuno di noi contini a lavorare per rafforzare il partito, motivare e non dividere o disorientare i quadri periferici, dare all'esterno l'immagine di un partito coeso, motivato, determinato.

Potrò sembrare ripetitivo, ma credo davvero che questa sia la chiave del nostro possibile successo:

in un momento di grandi novità, quando possono prevalere la confusione e l'incertezza, chi è in grado di fornire alla pubblica opinione un riferimento certo e un profilo politico chiaro, chi sa trasmettere il senso del gruppo e del gioco di squadra, può raccogliere molti consensi.

Dobbiamo cercare insieme la via per il rilancio dell'UDC e per contrastare efficacemente le manifestazioni crescenti della cosiddetta "antipolitica", un fenomeno che non va sottovalutato e che nasce da una crisi oggettiva (della quale dobbiamo comprendere le ragioni profonde) ma non sa proporre alcuna soluzione al di là del qualunquismo.

Io, amici della direzione, mi fermo qui.

Anche perché oggi, più che per parlare, sono qui per ascoltare e fare tesoro dei vostri contributi.